

La manifestazione al Pantheon contro la corsa al riarmo

A migliaia in piazza con il PCI per dire NO ai «signori della guerra»

La coscienza popolare non va in ferie - L'intervento di Minucci Domenica a Fiumicino salperà la «nave della pace»



«I signori della guerra non vanno mai in ferie ma anche la coscienza popolare di migliaia di cittadini non disarma. E ieri sera in piazza del Pantheon nonostante l'afa, l'aria di vacanza, i comunisti, e tutti coloro che vogliono con forza la pace hanno dato un'altra dimostrazione di quanto sia profonda la sensibilità popolare e il legame dei comunisti con la gente.

A centinaia, molti giovani ma anche tanti anziani e famiglie intere hanno gremito la piazza per la manifestazione indetta dalla Federazione romana del PCI e dalla Federazione giovanile comunista per ribadire ancora una volta la netta opposizione a quella logica di sterminio innescata dagli Stati Uniti con la corsa al riarmo, con l'avvio della produzione della famigerata bomba N.

Numerose anche le adesioni di comitati per la pace, di organizzazioni di massa, di organismi dei lavoratori che hanno voluto far senti-

re la loro voce per la pace. Dopo l'intervento introduttivo del compagno Lembo della Federazione ha preso la parola il compagno Adalberto Minucci della segreteria nazionale. «Qualcuno forse — ha detto Minucci — sperava in una sorta di assuefazione tanta vasta è la massa di fatti tremendi con i quali ogni giorno siamo costretti a confrontarci, ma i fatti di questi ultimi giorni — ha proseguito Minucci — ci portano drammaticamente sull'orlo della catastrofe atomica. E anche il recentissimo episodio degli aerei libici abbattuti dai caccia americani ci deve far riflettere ed impegnare con tutte le nostre forze per bloccare la logica di sterminio innescata dalla decisione di Reagan.

«E certamente non contribuiscono a questo sforzo le iniziative del governo italiano — ha continuato Minucci — che mentre nel '79 subordinava l'installazione dei missili Cruise sul nostro

territorio ad un preventivo negoziato ora senza battere ciglio si adegua supinamente alle decisioni del governo americano. Così come non giova alla distensione il modo di informare l'opinione pubblica sulla vicenda degli aerei adottato dal TGI.

«Noi — ha detto Minucci — non siamo in grado di esprimere giudizi definitivi ma certo presentare la cosa come se il golfo della Sirte anziché in Libia si trovi in California non porta acqua al mulino della pace.

La manifestazione di ieri è stato solo uno anche se cruciale degli appuntamenti programmati dalla Federazione del PCI sulla pace. Mentre proseguono le iniziative nei quartieri, nei posti di lavoro e mentre il tema della distensione è al centro di tutte le feste dell'Unità, per domenica prossima è in programma un'altra iniziativa Una «nave della pace» partendo dal canale di Fiumicino toccherà le spiagge di Ostia e Castelporziano.



«Perché la pace non sia top secret»

Una piazza fitta di gente, quella della manifestazione per la pace, ieri, al Pantheon, e di gente estremamente attenta. Prima che il compagno Minucci cominciasse a parlare, quasi tutti discutevano tra loro, divisi in capannelle, dietro agli striscioni, interpellandosi l'un l'altro soprattutto sull'ultimo grave episodio di tensione dei giorni scorsi tra Libia e Stati Uniti. Quasi tutti commentavano in particolare, l'unità di cui stampa e televisione hanno commentato, e stanno commentando l'episodio. Un applauso fragoroso infatti, ha poi successivamente interrotto il discorso di Minucci, quando ha toccato questo tema.

«E ora che si cominciano a discutere a fondo queste questioni — sussurra una ragazza mentre Minucci continua a parlare — primo, perché in realtà nessuno ne sa niente, secondo, perché ci sono stati troppi fidi dell'equilibrio meccanico, tra i blocchi; e ora siamo messi con il rischio dei missili a Comiso. Particolarmente significativa, la presenza alla manifestazione della sezione operaia della Tiburtina, che riunisce alcune tra le principali fabbriche che lavorano per l'elettronica militare.

«Le fabbriche sono ancora semivuote — racconta un compagno della sezione — ma come consigli di fabbrica stiamo già pensando a delle iniziative da prendere. In particolare da noi, si avverte la contraddizione dei livelli informativi in cui, sono queste questioni, è tenuta la gente e di muoversi in questa direzione. C'è poi il problema di non aver portato fino in fondo, negli anni passati, la battaglia sul controllo delle esportazioni, sulla rottura del segreto militare. In molti sentono il rischio oggi, della estrema lontananza tra paesi reali e organi di governo, lontananza scavata soprattutto sul piano dell'informazione. «Sono problemi grandi, non vogliamo che restino agli addetti ai lavori, non vogliamo che la pace sia top secret».

Aggressioni continue contro i giovani di piazza Navona

C'è razzismo e violenza nel bel «salotto» romano

Gruppi di teppisti picchiano ragazzi di colore, «drogati», freak - Adottano la tecnica della squadraccia, con bastoni e camere d'aria piene di sabbia - La velata intolleranza di qualche commerciante della zona - La storia di Juma Shaba, aggredito e arrestato

Piazza Navona salotto di Roma, piazza Navona porto di mare. Un'isola dal sapore medievale, piena di botteghe all'aperto, di mangiafuoco, di gente che cerca di sbarcare il lunario. Una folla colorata, sciamannata, ecotica, forse troppo caotica. Quella gente, questi nuovi itineranti barboni — come essi stessi amano chiamarsi — incominciano a dare fastidio. I commercianti della zona mormorano, si irritano e vogliono che la grande bancarella sia sgomberata dagli straccioni. Roma non più città europea, ruggisce un giornale della capitale, ma bazar orientale, africano in mano ai marmocchini ed egiziani che contrabbando, spacciano e fanno concorrenza sleale agli onesti bottegai indigeni. Piazza Navona diventata il grande dormitorio di centinaia di freak, di giovani viaggiatori senza meta. Il bar «Tre scalini» e gli stracci per terra, due aspetti per molti incompatibili. E qualcuno è passato dalle parole ai fatti. Le incompatibilità devono essere riassestate, possibilmente ribadendo ad ogni costo le reciproche zone di influenza.

Un gruppo di una decina di giovani si ritrova sistematicamente, ogni giorno, davanti a un bar a via della Pace. Passano mattinate e pomeriggi seduti sui vesponi, sui motorini, tentando di far passare le ore. Ad un certo punto qualcuno parte dalla «base», si infilano nei vicoli, isolano il «drogato», il negro, lo straniero coi capelli lunghi e giù botte. Aggressioni premeditate, con bastoni, camere d'aria piene di sabbia, lancio di sassi. Naturalmente dieci contro due, per non correre rischi. Non siamo a New York, ma ci troviamo di fronte ad un teppismo perfettamente integrato alla natura di una metropoli occidentale ed europea.

«Mi hanno aggredito una settimana fa — dice Peter, di Bolzano in un misto di italiano e tedesco — sono sempre gli stessi. Ero andato con un amico a prendere una bottiglia di vino, avevo pagato, ero uscito. Improvvisamente qualcuno sentito tirare i capelli. Erano in 6 o 7 alle nostre spalle. Ci hanno buttato a terra e ci hanno riempito di calci.

Il gruppo di ragazzi di tutte le nazionalità davanti a Santa Agnese si infoltisce.

«Vedi quei due — continua Peter — si chiamano Fritz e Woolf, sono di Salisburgo, in Austria. Li hanno ridotti così, dopo varie aggressioni. Hanno il viso tumefatto, uno dei due ha una gamba fasciata. Sono ridotti male, si avvicinano, chiedono che qualcuno denunci una situazione che è diventata ormai intollerabile.

«Io credo che ci sia gente che non ci sopporta — dice Piero, di Rovigo — ma non capisco perché debbano giungere a questo punto. Molti di noi non si drogano nemmeno, al massimo ci potrebbero arrestare per accattonaggio.

«Quando viene notte — aggiunge Angelo Ragusa — ci dobbiamo muovere in gruppi numerosi per la paura di subire aggressioni. Alcuni, quelli che ce la fanno ancora a restare in piedi, vanno a dormire a Castel Sant'Angelo o a Villa Borghese, altri rimangono qui in piazza con i sacchi a pelo.

Sono impauriti, stanchi, esausti, anche la polizia non li protegge. Vengono effettuati continui controlli di identità e sulla regolarità delle licenze. Piazza Navona è uno dei luoghi più sorvegliati della nostra città. Ma quando qualcuno del popolo dei «nomadi metropolitani» fa una denuncia, nel migliore dei casi non viene ascoltato, se non minacciato e ridotto alla ragione con velate insinuazioni.

«L'ultimo fatto è successo ieri — dice Hell Sanguineti di Bologna — io sono ospite della casa della donna al Governo Vecchio e stavo passeggiando con Juma Shaba, un ragazzo negro e un'altra amica. Da un vicolo sono sbucate tre persone, due in vespa e uno a piedi. Juma si è rifugiato in un portone, io non capivo perché. Ma quei teppisti gli hanno gridato: «sporco negro!». Avevano dei bastoni ma il mio amico è riuscito a fuggire. C'è stato un lancio di pietre ed è rimasto ferito ad un braccio. Al Santo Spirito dove abbiamo fatto la denuncia i poliziotti se la sono presa con noi. Adesso Juma è stato controllato dall'ufficio stranieri ed è scomparso. Non so dove sia. Juma — ci siamo informati — è rinchiuso a Regina Coeli; l'accusa è di non avere i documenti a posto. I suoi aggressori, intanto, sono al solito bar.

Stefano Lenzi



Alcuni giovani aggrediti dai teppisti

Rissa di Scandriglia: arrestati in quattro

Quattro arresti e tre ricercati per la rissa nel ristorante «Il ratto delle Sabine» di Scandriglia, che è costata la vita a Roggi Fisiati, il fabbro investito e ucciso dall'auto di uno dei litiganti, Alberto Rendina. Gli arrestati sono parenti della vittima, ma sono stati colpiti da ordine di cattura del procuratore di Rieti Canciano anche alcuni amici di Rendina, l'uomo che, alla guida della «131», attese Fisiati fuori del locale e lo travolse, trascinando il corpo dello sventurato per oltre duecento metri. Rendina si costituì alla polizia di Rieti soltanto un giorno dopo il grave e assurdo investimento.

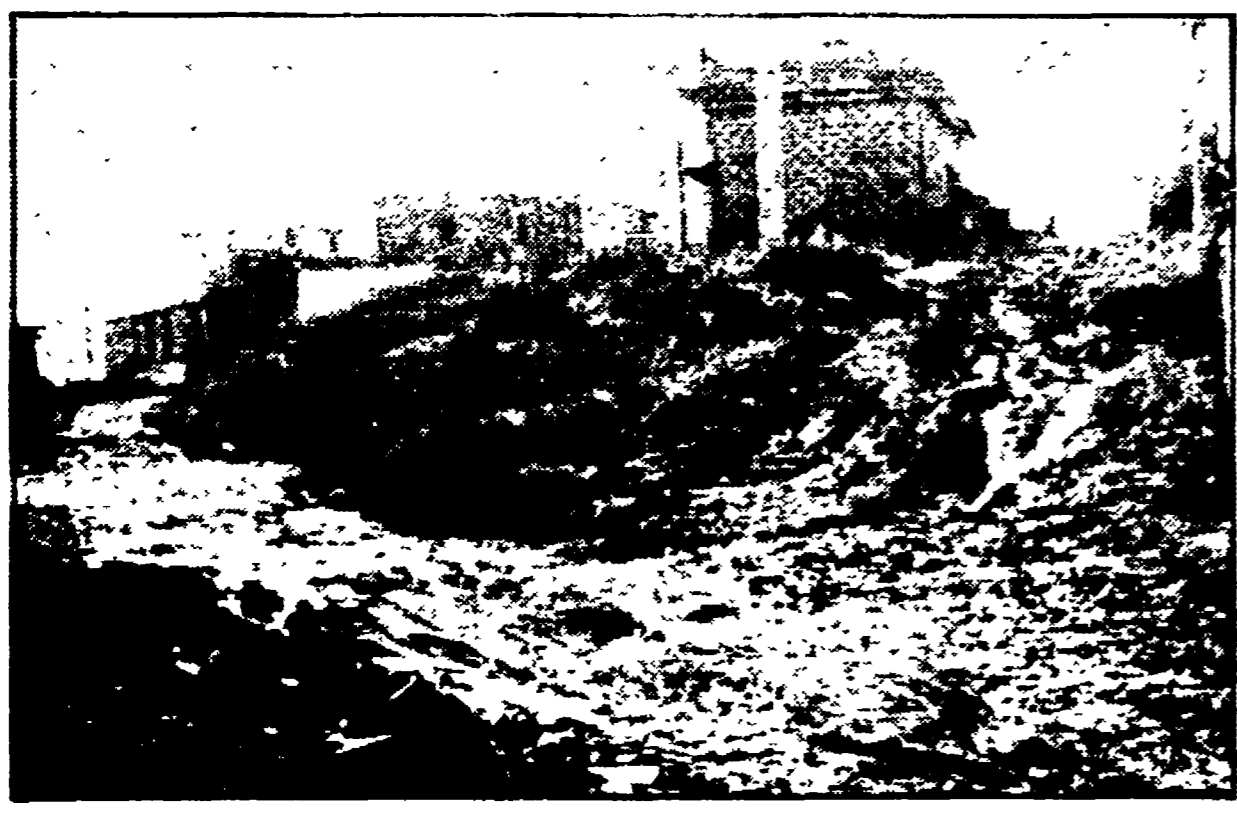
Non è ancora chiaro però, quello che veramente accadde ai bordi della piscina del ristorante sulla Salaria il giorno di Ferragosto, anche per lo stretto riserbo di cui sono circondate le indagini. All'origine del-

la sanguinosa rissa al ristorante che ha praticamente coinvolto quasi tutti i presenti, oltre alla famiglia dei Fisiati, sarebbe un giovane, snello, alto circa un metro e settanta, come hanno raccontato alcuni testimoni.

Sarebbero state proprio le sue provocazioni a scatenare la lite, e i suoi atteggiamenti pesanti nei confronti di alcune ragazze presenti. Tutto sembrava messo a tacere, ma invece Rendina attendeva al varco, per strada, che Fisiati uscisse, oppure attirò in qualche modo il fabbro fuori dal locale. Appena l'uomo uscì lo travolse con la sua auto. La macchina è stata sequestrata ieri dal magistrato. I danni conseguenti al folle investimento erano già stati riparati, ma sono stati trovati brandelli di stoffa sotto un ammortizzatore. Si attendono ulteriori arresti nelle prossime ore.

Il bilancio del gruppo speciale dei vigili urbani dal marzo del '79 a oggi

Bloccati dal Comune 2500 ettari di lottizzazioni fuori legge



Arrestato un padre per violenza carnale sulle figlie di 12 e 9 anni

La signora Augusta Casentini, di Velletri, ha aspettato e sopportato fino all'ultimo prima di denunciare il marito per la violenza carnale che da tempo infliggeva alla figlia maggiore. Guido Fantozzi, di 57 anni, assiduo lettore di riviste pornografiche, dopo aver violentato la figlia più grande, di dodici anni, stava per minacciare anche la più piccola, di appena 9 anni, subito dopo aver abusato della secondogenita, di 9 anni.

Il brutale rapporto con la maggiore avvanta da un pezzo, tanto che la donna, messa in allarme dalle chiacchiere del vicinato, ha stretto la sorveglianza sul marito, e, pochi giorni fa, l'ha sorpreso a letto con la figlia, nuda entrambi. Alle sue grida di disperazione, Guido Fantozzi l'ha minacciata di morte; a sentirsi male subito dopo, è stato invece lui, accasciandosi al suolo, colpito da un infarto.

Date le sue condizioni, e data anche la disperata ignoranza e paura, la donna non l'ha denunciato ed ha aspettato che uscisse dall'ospedale. Ma appena tornato a casa, Fantozzi ha ricominciato da capo, questa volta anche con la seconda, di 9 anni. Poi, ha cominciato a insidiare quella di 6 anni, e la donna non ha retto più, e si è rivolta alla polizia.

L'assessorato comunale al risanamento delle borgate ha fatto ieri il punto sull'attività del gruppo speciale dei vigili urbani impegnato contro il fenomeno delle lottizzazioni abusive del territorio agricolo.

Gli ultimi due sequestri di terreni lottizzati sono stati compiuti il 2 giugno in via Porta Medaglia a carico di Barberini Giuseppe e altri per una estensione di 102 ettari, mentre il 22 luglio scorso in via Castel di Leva sono stati sequestrati altri due ettari.

Dal marzo 1979 al 13 agosto 1981, il gruppo speciale dei vigili urbani preposto al Risanamento borgate ha presentato all'autorità giudiziaria 33 rapporti che interessano ben 2430 ettari. Le località interessate sono Tor Cervara, via Castel Fusano, via Nomentana, Pantano, via dei Pescatori, via Boccea, via Casale San Michele, via Aurelia, via Pontina, Capocotta, via Braccianese ed altre.

Gli interventi sono stati resi possibili grazie anche all'uso di elicotteri e ad un fattivo rapporto di collaborazione operativa con la magistratura.

In relazione a questo positivo bilancio di interventi l'assessore uscente al Risanamento borgate ha ritenuto opportuno sottolineare l'impegno con cui il gruppo speciale dei vigili continua, pur tra tante difficoltà organizzative, a portare avanti una ferma azione giudiziaria contro le nuove lottizzazioni.

non certo impedire che il fenomeno continui anche con momenti di recrudescenza piuttosto vivace.

Anzi l'assessore ha sottolineato, che la nuova Giunta, il Parlamento e il governo debbono con estrema serietà proporsi alcuni obiettivi urgenti.

Tra questi: — definire l'obbligo per i notai di assumere parere di conformità da parte dei Comuni interessati, prima della legalizzazione di atti di frazionamento e di compravendite dei terreni agricoli; — definire una diminuzione minima del lotto agricolo al fine di evitare le utilizzazioni edilizie del suolo a scopo speculativo.

Ma ancora più importante è la capacità delle istituzioni di creare soluzioni alternative e valide, snelle nelle procedure e chiare in tema di certezza del diritto, per sbloccare nelle grandi città, e soprattutto a Roma, la carenza degli alloggi. Il blocco delle lottizzazioni, l'impossibilità per le giovani coppie di procurarsi la casa, i costi insostenibili che dominano il mercato delle lottizzazioni, l'emergenza degli sfratti, sono problemi che non possono essere affrontati solo con metodologie tradizionali.

Anche per gli stimoli determinati dall'inflazione sui piccoli risparmi familiari occorre — secondo l'assessore — attuare un programma urgente volto a costituire un nuovo demanio di aree edificabili, adeguatamente dotate di urbanizzazione primaria, da assegnare con rigorosi criteri di priorità sociale, alle famiglie che hanno la possibilità, singolarmente o associate, di costruirsi un primo alloggio di necessità.

Allarme in Valcomino

Strage di greggi e al pastore niente rimborsi

Ormai è una strage. L'allarme viene dai piccoli, e spopolati centri della Valcomino, proprio a ridosso del Parco nazionale d'Abruzzo: ogni giorno i lupi o i cani inselvatichiti sconfinano dalle zone protette a caccia di cibo. E per gli allevatori sono guai: interi greggi sono distrutti, centinaia di pecore vengono sbranate, i pastori in una delle zone più povere della Regione, perdono centinaia di milioni all'anno. Il problema non è nuovo ma si è acuito negli ultimi tempi. Che fare? Qualche tempo fa la Concoltivatori ha tenuto un'assemblea a San Donato Valcomino e ha tirato giù una serie di proposte. Alcune sono indirizzate al Ministero dell'Agricoltura, altre alla Regione.

Al Ministero — che è competente per la «tutela» degli animali nel parco — si chiede che venga istituito un servizio di «vigilanza» per controllare che i lupi non superino i confini del parco. In più la Concoltivatori chiede al ministero un intervento finanziario per il risarcimento dei danni provocati dagli animali selvatici. Già oggi esiste una legge regionale per venire incontro agli allevatori che subiscono perdite. Ma non basta: nel '75 quando è stata approvata prevedeva uno stanziamento di 80 milioni; oggi questi fondi sono arrivati a 500 milioni, ma sono ancora pochi. Ancora, alla Regione si chiede di sveltire l'iter dei rimborsi (con l'affidamento delle pratiche ai Comuni) e di introdurre nella legge una norma che preveda il risarcimento anche per il bestiame ucciso dai «cani selvatici».

«Al lupo, al lupo», ma si tratta di cani selvatici

Si fa presto a dire «al lupo, ma il lupo forse non c'entra. Lo sanno anche gli stessi allevatori: a distruggere le greggi che pascolano vicino ai tratti di lupo, perché la legge non possa essere applicata (ed è proprio per questo che si è chiesto la modifica della normativa).

Ma i rimborsi non bastano a risolvere il problema. «Qui, nei pressi del parco — continua Collepari — si contano a migliaia i cani inselvatichiti. Perché? Semplice: molta gente, anche da Roma, non sapendo come sbarazzarsi di un cane lo viene a abbandonare da queste parti. Lo fanno soprattutto d'estate e così

prevede il risarcimento solo nel caso che i danni siano provocati da lupi. Basta che il veterinario scriva nel suo rapporto che «presumibilmente si tratta di lupo, perché la legge non possa essere applicata (ed è proprio per questo che si è chiesto la modifica della normativa).

Il problema è grosso, ma non sarà che qualcuno ci «marcia», che insomma «gonfia il pericolo per guadagnarsi sui rimborsi? «Non credo — risponde Collepari —. Ogni giorno gli allevatori ci chiamano e ci fanno vedere interi greggi sbranate. E poi, per avere i rimborsi — la cui pratica parte solo dopo la certificazione di un veterinario — ci vogliono anni. Con questa situazione rende molto di più una pecora viva che non una carcassa.

Daniello Collepari racconta molti episodi di questa «guerra»: cita l'esempio di un'ag-

gressione addirittura a una stalla, a recinti, dice che ormai gli animali inselvatichiti non si spaventano neanche a rimborsi e ridosso dei centri abitati. F si teme, oltre che per le greggi, anche per la salute della gente: questi cani portano malattie gravissime. Così gli allevatori chiedono al Comune e alle Usl di «ripulire» la zona. Non una «ritorsione», non un «perché anche noi siamo contro la distruzione degli animali, ma chiedono solo di essere salvaguardati.

«Possibile che sia così difficile trovare un equilibrio tra la difesa della natura, dell'ambiente e la difesa di un centinaio di pastori?»